

Proclo, *Commento al Timeo*

I libro

II Parte

- transizione al racconto di Crizia sull'*Atlantide* -

Ἀκούοιτ' ἂν ἤδη τὰ μετὰ ταῦτα περὶ τῆς πολιτείας ἣν διήλομεν, οἷόν τι πρὸς αὐτὴν πεπονθὼς τυγχάνω. “Ed ora, a proposito di questo Stato che abbiamo appena passato in rassegna, ascoltate quali sono i miei sentimenti nei suoi confronti.”

- I cinque punti di Socrate: ciò che Socrate desidera che sia aggiunto a ciò che è stato detto, dopo l'esposizione della costituzione; ciò che Socrate non è in grado di fare a tal proposito; il fatto che nessuno dei poeti ne sarebbe in grado: e neppure i sofisti lo potrebbero; solo i presenti (Timeo, Crizia ed Hermocrate) ne sono in grado.

In primo luogo, cosa desidera Socrate: vedere la città appena descritta in movimento, impegnata nei combattimenti e nelle guerre affinché, dopo il tempo di pace da lui stesso esposto, possa osservare le sue azioni nei momenti critici [cf. il desiderio di Socrate in “[Atlantide: il modello per immagini e simboli – I^a parte](#)”]. Porfirio sostiene che questo desiderio di Socrate sia motivato dal fatto che ciascuna cosa diviene perfetta solo quando è accompagnata dall'azione (dalla potenza all'atto) – per questo, la vera perfezione della città si può manifestare solo nelle azioni e nelle lotte. Quindi, Porfirio sostiene che condizione sufficiente della beatitudine non è solo un modello virtuoso, bensì il modello stesso messo in pratica. Certamente, afferma il divino Proclo, anche se la contesa non è il fine ultimo della *Politeia*, è vero che la guerra, meglio della pace, dimostra la grandezza della virtù “così come l'eccellenza del pilota appare più evidente quando vi sono mare agitato ed onde possenti, e generalmente nelle situazioni critiche”. Questa è però solo un'interpretazione parziale, perché bisogna tener sempre presente il fine generale di Platone nell'espone questi temi – quindi, qui dobbiamo comprendere che il Demiurgo universale, che ha dato ordine alla Città celeste, vuole contemporaneamente sia che la *genesis* sia governata dagli Dei Celesti sia che sempre, nella materia, esista la contesa fra le forme (perché il ciclo del divenire si compie continuamente per il fatto che le forme, sempre in lotta le une con le altre, si rimpiazzano vicendevolmente) “in modo che il ciclo della generazione riproduca l'immagine del ciclo del Cielo.” Dunque, il voler vedere la città in azione nelle guerre si deve interpretare soprattutto secondo tale analogia, ossia la *genesis* in

ordine di battaglia e guidata interamente dall'ordine Celeste – il che corrisponde a quanto si dirà in seguito a proposito del Demiurgo stesso del cosmo visibile: come il Demiurgo, Colui che “dirige la Città celeste”, “prova gioia e contentezza” al vedere il Cosmo “immagine delle entità eterne” e desidera vedere in azione gli esseri encosmici dar ordine alle lotte nel mondo del divenire (come nell’*Iliade*, Zeus, dalla sommità, invia gli Dei alla guerra fra Greci e Troiani), così Socrate esprime lo stesso desiderio a proposito della sua *Politeia*.

Non Socrate, non i poeti o i sofisti, ma solo coloro che sono ad un tempo filosofi e politici [cf. “rimangono dunque le persone come voi, che ad un tempo partecipano – per natura e per educazione – del carattere degli uni (filosofi) e degli altri (politici).” *Tim.* 20a] Non Socrate, poiché egli è analogo al primissimo “Demiurgo universale e trascendente il Tutto” che origina e dà ordine solo ai primissimi fra gli esseri divini, cui demanda la creazione degli esseri mediani ed ultimi nel Tutto. Non i poeti o i sofisti: ciò coincide appunto con la dottrina relativa all'universo – infatti, le potenze destinate a presiedere a tutto il mondo della *genesis* non devono essere potenze inseparabili da tal mondo e sempre in relazione con esso (cf. schol. *ad loc.* “inseparabili dalla *genesis* sono le potenze fisiche o i principi creativi fisici”), e queste potenze sono analoghe ai poeti: miti e corpi sono entrambi delle copie ed è solo con le copie e con la materia che essi hanno relazione. Allo stesso modo, quelle potenze egemoni non possono essere quelle che talvolta sono separate dal mondo del divenire e talvolta vi sono immerse, come sono appunto le anime parziali, analoghe ai sofisti – 'vagabondi', perché, pur conoscendo “principi creativi estremamente belli, tuttavia vagano verso questa o quella regione del cosmo.” E' quindi evidente che le potenze che mantengono la *genesis* sotto il dominio del Cielo debbono possedere ad un tempo la sapienza filosofica (separazione rispetto agli esseri governati) ed il talento politico (cura provvidenziale), governando in tal modo “le province che hanno ricevuto in sorte”. Pertanto, essendo le potenze fisiche inseparabili dalla materia e le anime parziali “vagabonde in tutte le direzioni”, sono le provvidenze sempre identicamente stabili degli Dei a presiedere al Tutto. E' questo ciò che Socrate ci indica con i suddetti cinque punti: il Demiurgo universale ed i tre Padri, “questi Padri che corrispondono a Timeo, Crizia ed Hermocrate.”

προσέοικεν δὲ δὴ τινὶ μοι τοιῷδε τὸ πάθος, οἷον εἴ τις ζῶα καλά που θεασάμενος, εἴτε ὑπὸ γραφῆς εἰργασμένα εἴτε καὶ ζῶντα ἀληθινῶς ἠσυχίαν δὲ ἄγοντα, εἰς ἐπιθυμίαν ἀφίκοιτο θεάσασθαι κινούμενά τε αὐτὰ καὶ τι τῶν τοῖς σώμασιν δοκούντων προσήκειν κατὰ τὴν ἀγωνίαν ἀθλοῦντα· ταῦτόν καὶ ἐγὼ πέπονθα πρὸς τὴν πόλιν ἣν διήλθομεν. ἡδέως γὰρ ἂν του λόγῳ διεξιόντος ἀκούσαιμ' ἂν ἄθλους οὓς πόλις ἀθλεῖ, τούτους αὐτὴν ἀγωνιζομένην πρὸς

πόλεις ἄλλας, πρεπόντως εἷς τε πόλεμον ἀφικομένην καὶ ἐν τῷ πολεμῆν τὰ προσήκοντα ἀποδιδούσαν τῇ παιδείᾳ καὶ τροφῇ κατὰ τε τὰς ἐν τοῖς ἔργοις πράξεις καὶ κατὰ τὰς ἐν τοῖς λόγοις διερμηνεύσεις πρὸς ἐκάστας τῶν πόλεων. “Il mio sentimento assomiglia a quello di chi, avendo osservato da qualche parte degli stupendi animali, sia rappresentati da una pittura sia realmente viventi, ma in riposo, provi il desiderio di osservarli in movimento e di vederli gareggiare in una di quelle lotte che sembrano adatte ai loro corpi: un identico sentimento provo verso la città che abbiamo appena descritto. Infatti ascolterei volentieri qualcuno che esponesse con un discorso come essa affronta contro le altre città quelle gare che ogni città deve affrontare, e come nobilmente entra in guerra, e come nel fare la guerra mostra di avere ciò che si addice alla sua cultura ed educazione, sia nei fatti con le sue imprese, sia nei discorsi con i negoziati verso le singole città.”

Dopo aver messo da parte le obiezioni stilistiche di Longino e di Origene, passiamo alla spiegazione di Proclo: la similitudine di cui si serve Socrate per introdurre la sua richiesta non è solo e semplicemente un abbellimento stilistico. Al contrario: la similitudine serve ad indicare che la società umana è stata 'dipinta' ad immagine e come copia delle realtà divine; la grazia delle parole indica la grazia che il Demiurgo ha donato “allo spettacolo del Cielo”; la mescolanza, nello stile, di artificio e naturalità è immagine della mescolanza, nella creazione divina, fra il limite che è imposto e la processione che deriva dall'Essere e dall'essenza. Prendendo in esame la similitudine stessa: 'ζῶα καλά' sta ad indicare i corpi celesti “completamente brillanti di bellezza”, le 'figure dipinte o realmente viventi' indica il fatto che i corpi celesti esibiscono sia delle apparenze fisiche sia delle vite reali anteriori a queste imitazioni visibili (perché “le figure degli Dei Astrali sono immagini delle vite che sono in loro”); 'in riposo' indica il fatto che i corpi celesti sono colmi di buon ordine, di attività intellettuale e di vita uni-forme e continua; 'in movimento' designa che vi è discesa verso una Demiurgia di livello inferiore; le 'lotte che sembrano adatte ai loro corpi' indica il fatto che i corpi celesti donano parte delle loro influenze e potenze ad entità meno perfette e che, grazie alle loro potenze, agiscono anche sulle realtà inferiori nel mondo del divenire.

' Sia rappresentati da una pittura sia realmente viventi' – l'una e l'altra definizione si applicano correttamente ai corpi divini, dal momento che “sia il Tutto è stato rappresentato graficamente dal dodecaedro sia contiene vite efficaci e generatrici.” Si può anche interpretare la frase, separando i due termini della questione: una è l'immagine/rappresentazione verbale della Repubblica e la sua assimilazione al Cielo, mentre l'altra indica che questa Repubblica preesiste nelle vite divine ed anche in quelle demoniche, anche se non si è ancora realizzata nelle vite umane. Così, anche l'Ordinatore del Cielo “vuole vederlo in movimento e, attraverso il movimento, governare sulla guerra e sulla *genesis*.”

Tutta la seconda parte (“provi il desiderio..etc.”) contiene la spiegazione del perché Socrate cercò di

prendersi cura di Alcibiade e del perché Platone fece vela verso la Sicilia: “entrambi in effetti speravano di creare una costituzione ben regolata e di vedere la città vivente ed in movimento” - ed è esattamente quel che domanda Socrate ai tre presenti, filosofi e politici ad un tempo. Del resto, le città agiscono nei confronti delle altre città in due modi, con le parole e con le guerre; Socrate pertanto vuole che l'elogio della città vivente la mostri in questi due aspetti e nelle conseguenti virtù, prudenza, sicurezza e potenza magnanima nelle parole, coraggiosa, pienamente addestrata e disposta a spingersi all'estremo nelle azioni di lotta. Questo in modo che possa imitare anche secondo questi aspetti il suo Modello: “il quale, governando tutta la guerra della *genesis*, brilla contemporaneamente sia per le operazioni fisiche sia per le produzioni intellettive.”

ταῦτ' οὖν, ὃ Κριτία καὶ Ἑρμόκρατες, ἐμαυτοῦ μὲν αὐτὸς κατέγνωκα μὴ ποτ' ἂν δυνατὸς γενέσθαι τοὺς ἄνδρας καὶ τὴν πόλιν ἰκανῶς ἐγκωμιάσαι. “Ma a questo proposito, Crizia ed Hermocrate, sono perfettamente consapevole di non essere capace di elogiare come si deve tali uomini e tale città.”

Questo è il secondo dei cinque punti di Socrate menzionati all'inizio – di cui si è già data una spiegazione. Un altro insegnamento è il seguente: le operazioni della città ben governata nel mondo del divenire “sono due volte lontane dal Modello dello Stato”. Perciò, l'apparente debolezza di Socrate indica in realtà una sovrabbondanza di potenza, “poiché il dimorare nei Modelli è un bene che si ottiene per eccesso di potenza.” Inoltre, questo passo, ancora una volta, è in analogia con il Tutto: infatti, la Demiurgia di secondo rango assomiglia alla prima (cf. [Dei Sovrani Assimilatori](#)) e grazie a ciò, è in diretta continuità con la prima – del resto, “tutta la catena demiurgica è una perché, anche se vi sono delle distinzioni, essa è comunque unificata”. Qui dunque sono solo Crizia ed Hermocrate a rappresentare la Demiurgia di secondo livello ([Demiurgia Hypercosmica](#)), mentre Timeo rappresenta poi direttamente il Demiurgo universale, “il quale rappresenta graficamente il Cielo per mezzo del dodecaedro, e la *genesis* per mezzo di figure appropriate.”

καὶ τὸ μὲν ἐμὸν οὐδὲν θαυμαστόν· ἀλλὰ τὴν αὐτὴν δόξαν εἴληφα καὶ περὶ τῶν πάλαι γεγονότων καὶ περὶ τῶν νῦν ὄντων ποιητῶν, οὗτι τὸ ποιητικὸν ἀτιμάζων γένος, ἀλλὰ παντὶ δῆλον ὡς τὸ μιμητικὸν ἔθνος, οἷς ἂν ἐντραφῆ, ταῦτα μιμήσεται ῥᾶστα καὶ ἄριστα, τὸ δ' ἐκτὸς τῆς τροφῆς ἐκάστοις γιγνόμενον χαλεπὸν μὲν ἔργοις, ἔτι δὲ χαλεπώτερον λόγοις εὖ μιμῆσθαι. “Per quanto mi riguarda, non mi stupisco affatto; ma nutro la stessa opinione sia dei poeti che vissero anticamente, sia di quelli che vi sono ora, non perché disprezzi la stirpe dei poeti, ma perché

è chiaro a chiunque che la stirpe di chi imita imiterà più facilmente e più nobilmente ciò in cui è stato allevato, mentre ciò che è al di fuori della propria educazione, se è difficile imitarlo nei fatti, è ancor più difficile imitarlo bene a parole.”

Terzo dei punti di Socrate: il talento poetico non è in grado di elogiare in modo appropriato la città ed i cittadini appena descritti – questo passo è stato messo in questione da Origene e Longino, temendo che Platone stesse insinuando che anche Omero dovesse essere annoverato fra i poeti la cui arte imitativa non può spingersi fino al Modello perfetto; la soluzione di Origene è che lo stile di Omero non è inferiore ma di pari livello a ciò che deve imitare – dal canto suo, Porfirio sostiene invece che Omero sia sì capace di elevare verso le imprese nobili ed eroiche, ma che non sia invece capace di insegnare l'impassibilità intellettuale e la vita filosofica. Ed ecco la meravigliosa risposta del divino Proclo ad entrambi: Platone ha diviso il talento poetico in due forme, quello ispirato dagli Dei e quello ottenuto con arte umana; fatta tale divisione, la magnificenza del linguaggio e la sublimità risultano derivare dagli Dei ed essere frutto di *enthousiasmos* (motivo per cui “è negli Oracoli degli Dei che ritroviamo principalmente l'ampiezza e la maestà dello stile”), mentre si nega che il talento poetico derivante dall'arte umana, se comparato all'eccellenza della città ed alle grandi azioni dei cittadini che vi sono stati cresciuti, possa essere in grado di farne correttamente l'elogio. “Ma Socrate esige che colui che loda faccia prova di un carattere sublime che proviene dal profondo dell'essere e possiede la magnificenza del linguaggio in modo naturale e puro.” Del resto, si sa che Socrate non esclude assolutamente come indegno il poeta ispirato dagli Dei, “perché anche i poeti sono una razza divina” - cf. *in RP I 58* “Platone definisce la possessione divina proveniente dalle Muse come musica, in quanto spinge e muove le anime verso la poesia divinamente ispirata: infatti, afferma “chi, senza il delirio prodotto dalle Muse, giunga alle porte della poesia, è un poeta in sé imperfetto ed inoltre la sua poesia, quella cioè di chi rimane in senno, viene oscurata dalla poesia di chi è preso dal delirio.” ... afferma che chi è posseduto dalle Muse è divinamente ispirato non per altro se non per divenire poeta, cantore delle nobili imprese compiute anticamente, risvegliando attraverso queste lo zelo per l'educazione in coloro che vengono dopo.”

Critica di Platone ai poeti suoi contemporanei (*in RP I 63-64*): essi si sono allontanati dalla vera musica - “il fatto che le Muse stesse non potrebbero mai commettere quegli errori che appunto costoro commettono, dimostra che essi violano l'autentica musica e sono portati a quella forma di musica che è gradita alla maggioranza della massa.” Pertanto, qui si devono intendere solo i poeti non divinamente ispirati e quella stirpe di poeti che è stata cresciuta in mezzo a costumi viziosi, che è quindi divenuta naturalmente inadatta ad imitare e rappresentare leggi ed azioni sublimi

In merito alla difficoltà di imitare i discorsi più che le azioni: se si vogliono semplicemente riferire le azioni degli Eroi, è sufficiente comporre una storia, ma se si vuole conservare il loro carattere

proprio, soprattutto nei discorsi, allora diventa necessario assumere una disposizione identica a quella del personaggio, “dal momento che è in funzione delle disposizioni interiori che i discorsi appaiono differenti l'uno dall'altro.” Perciò, può essere possibile riferire le azioni di un Eroe ma per esprimere in modo appropriato i suoi propositi c'è bisogno di “un uomo capace di assumere il carattere dell'Eroe e che, saldamente stabilito in tale carattere, possa proferire i discorsi appropriati.” Nel caso degli Dei invece, qualcuno potrebbe dire, potrebbe essere più facile imitare i discorsi che le azioni, perché chi mai potrebbe essere in grado di rappresentare degnamente le loro attività? Però, si può dire che, nel caso degli Dei, “imitare gli atti è la stessa cosa che imitare i discorsi” - questo perché, a livello divino, i discorsi sono intellezioni e le intellezioni sono attività creatrici. Quindi, da un lato o dall'altro, i poeti mentono soprattutto a causa dell'inverosimiglianza delle passioni e dei termini che attribuiscono alla realtà eroica e divina (mimesi dissimile) - motivo di ciò è quanto detto in questo passo in esame: la razza mimetica può imitare quegli oggetti che, fin dall'infanzia, fanno parte della sua cultura, ma ciò che è estraneo ad essa è difficilissimo da imitare in azioni ed ancor più nei discorsi. Quindi, i poeti non divinamente ispirati “non possono attribuire agli Eroi né azioni che ad essi si confanno, e, attraverso queste, imitare la loro vita all'insegna di imprese coraggiose e sapienti valutazioni, né discorsi che essi avrebbero potuto proferire rivolgendosi, in tempi di pace o di guerra, o agli Dei o agli uomini, bensì discorsi che avrebbe potuto proferire la maggior parte degli uomini, o rivolgendo agli Dei parole empie, oppure lusingando gli uomini con alterigia. D'altra parte, per la medesima ragione, i poeti commettono gli stessi errori anche per quanto riguarda gli Dei, attingendo ai termini per loro abituali e che fanno parte, fin dall'infanzia, del loro bagaglio culturale – tutti termini che contribuiscono all'occultamento degli Dei, cioè inganni, rapimenti, peregrinazioni, adulterii, guerre, macchinazioni...” (in *RP* I 43)

τὸ δὲ τῶν σοφιστῶν γένος αὖ πολλῶν μὲν λόγων καὶ καλῶν ἄλλων μάλ' ἔμπειρον ἤγημαι, φοβοῦμαι δὲ μή πως, ἄτε πλανητὸν ὄν κατὰ πόλεις οἰκήσεις τε ἰδίας οὐδαμῆ διωκηκός, ἄστοχον ἅμα φιλοσόφων ἀνδρῶν ἢ καὶ πολιτικῶν, ὅς' ἂν οἶά τε ἐν πολέμῳ καὶ μάχαις πράττοντες ἔργῳ καὶ λόγῳ προσομιλοῦντες ἐκάστοις πράττοιεν καὶ λέγοιεν. “Quanto alla classe dei sofisti, li ritengo assolutamente esperti per quanto riguarda molti discorsi ed altre belle cose, ma temo che, siccome vagano di città in città senza avere in alcun luogo una loro dimora, siano incapaci di comprendere ciò che fanno o dicono i filosofi e gli uomini politici, quando agiscono in guerra e in battaglia e che con questi e quelli negoziano sia nei fatti che a parole.”

Quarto punto di Socrate – critica ai sofisti: essi avanzano pretese nei confronti di tutte le discipline,

dalla politica all'astronomia, ed è per questo che qui sono detti essere in possesso di molti discorsi. Essi però non possiedono tali *logoi* in maniera scientifica, e non procedono per conoscenza ragionata delle cause bensì solo attraverso vuoti discorsi – sono 'vagabondi' non solo perché non hanno una dimora fissa in una città, ma anche perché sono colmi di falsa sapienza, di inganni e di ignoranza (infatti, *πλανήτης* indica sia colui che erra e vaga in senso materiale, sia colui che inganna, un ciarlatano in definitiva – ed ecco perché i galilei vengono definiti non solo 'atei' ma anche 'sofisti', soprattutto dal grande Pletone; cf. C. Woodhouse, *Plethon the last of the Hellenes*, p.69-70).

καταλέλειπται δὴ τὸ τῆς ὑμετέρας ἕξεως γένος, ἅμα ἀμφοτέρων φύσει καὶ τροφῇ μετέχον.

“Rimane dunque la stirpe delle persone come voi, che ad un tempo partecipano – per natura e per educazione – del carattere di entrambi (filosofi e politici).”

Dunque, né i poeti né i sofisti possono essere gli imitatori appropriati delle azioni e dei discorsi propri dello Stato migliore, ma solo possono esserlo coloro che sono ad un tempo filosofi e politici (talento filosofico ed imitazione dei discorsi; talento politico ed imitazione delle azioni). Del resto, bisogna anche risalire dalle immagini alle Cause Demiurgiche, in modo che sia dimostrato ancora una volta che la *genesis* contiene, a livello di copie, tutto ciò che il Cielo comprende a titolo primario. Se si vuole infatti interpretare il passo elevandosi ai Modelli, si deve intendere: 'la stirpe demiurgica' alla quale è stata assegnata la provvidenza nei confronti del Tutto – per sapere in quale modo, si deve interpretare quanto viene di seguito detto a proposito di ciascun personaggio.

Τίμαιός τε γὰρ ὄδε, εὐνομοωτάτης ὧν πόλεως τῆς ἐν Ἰταλία Λοκρίδος, οὐσία καὶ γένει οὐδενὸς ὕστερος ὧν τῶν ἐκεῖ, τὰς μεγίστας μὲν ἀρχάς τε καὶ τιμὰς τῶν ἐν τῇ πόλει μετακεχειρίσται, φιλοσοφίας δ' αὖ κατ' ἐμὴν δόξαν ἐπ' ἄκρον ἀπάσης ἐλήλυθεν. “Questo nostro Timeo, che proviene da quella città governata da ottime leggi che è Locri in Italia, non essendo secondo a nessuno fra quelli che abitano in quella città per ricchezza e per stirpe, da un lato ha esercitato le cariche e le magistrature più importanti fra quelle che ci sono in città, e dall'altro ha raggiunto a mio avviso la vetta più alta di tutta la filosofia.”

Timeo ha raggiunto la vetta della sapienza filosofica ma anche di quella politica: è proprio questo a dirci quale serie divina manifesta, ossia quella di Zeus “sia per il talento politico sia per l'attitudine filosofica”. Non solo, “proviene da quella città governata da ottime leggi che è Locri in Italia”,

imitando così Zeus “nutrito da Adrastea” (cf. [cenni su Adrastea](#)) – Locri è anche la città le cui leggi furono stabilite da Zaleuco (cf. alcuni ['frammenti politici'](#)). Inoltre Timeo primeggia per stirpe, esattamente come Zeus che rappresenta il carattere intellettuale unitario ricevuto dai Padri Intelligibili che lo precedono. Anche il fatto di aver ricoperto tutte le cariche più importanti nella città è un rimando a Zeus e alla sua supremazia, potere regale e dominio su tutte le cose – Zeus, “il cui scettro, come dicono i Teologi, è di ventiquattro misure”, infatti “Egli crea due ordinamenti, quello celeste e quello sovraceleste, per cui il Teologo afferma che anche il suo scettro è di *ventiquattro misure*, poiché Egli regna su due dozzine.” (in *Crat.* 52). Il fatto che abbia raggiunto il vertice della filosofia è perfettamente in accordo con la natura del Dio che “ad un tempo racchiude in sé tutte le conoscenze”. Usando tutte queste espressioni come immagini, diventa quindi possibile cogliere la vera natura del Demiurgo universale: Intelletto che abbraccia e ricomprende una molteplicità di intelletti, posto fra gli Dei Intellettivi e ricolmo dei primi Intelligibili, che ha il ruolo di sovrano assoluto che supera in dignità tutti gli altri Dei della serie demiurgica ([Zeus Demiurgo universale](#)).

Κριτίαν δέ που πάντες οἱ τῆδε ἴσμεν οὐδενὸς ἰδιώτην ὄντα ὧν λέγομεν. “Quanto a Crizia, noi tutti che siamo qui sappiamo che non ignora nessuna delle cose che diciamo”

Proclo spazza via tutte le assurde teorie dei contemporanei (i quali sostengono l'esistenza di due Crizia, il 'tiranno' da una parte, ed il filosofo dei dialoghi platonici dall'altra): il personaggio qui elogiato è proprio la Guida dei Trenta (cf. ["Hybris della democrazia: l'esempio di Atene"](#)), il filosofo-politico per eccellenza. Proclo spiega anche perché abbia scelto non una vita completamente filosofica, bensì abbia finito per dedicare tutti i suoi sforzi all'azione politica: il carattere tirannico, talvolta, può dimostrare una grande nobiltà naturale (*euphyias*), come insegna chiaramente il mito di Er (*RP X 619b*), perché è tale nobiltà che conduce alla vita tirannica/di governo le anime più nobili e pure, “quelle che scendono dal Cielo”. Esse erano abituate, prima della loro discesa, ad accompagnare gli Dei e a governare sul cosmo insieme ad Essi: ecco perché, una volta che si trovano a vivere nel mondo del divenire, non possono che “correre verso i poteri apparenti, come coloro che si sono ricordati della Bellezza Intelligibile salutano con gioia la bellezza visibile.” D'altra parte viene dopo Timeo, in quanto non ha raggiunto il vertice della filosofia ma allo stesso tempo non è un profano in essa: questo è il primo indizio per comprendere a chi corrisponda analogicamente nella Triade dei tre Padri. Naturalmente a Poseidone e alla Demiurgia mediana: viene dopo Timeo, narra la vicenda di Atlantide (discendenti di Poseidone), ed il suo stile di vita aggiunge il resto: “la facoltà di comando, il fatto di estendere la sua influenza su una molteplicità di cose e, in senso generale, il potere appartiene sempre alla condizione

intermedia.”

τῆς δὲ Ἑρμοκράτους αὖ περὶ φύσεως καὶ τροφῆς, πρὸς ἅπαντα ταῦτ' εἶναι ἰκανὴν πολλῶν μαρτυρούντων πιστευτέον. “Riguardo alla natura ed all'educazione di Hermocrate, dobbiamo affidarci alla testimonianza di molti secondo cui esse si conformano in modo adeguato a tutte queste cose.”

Per ultimo abbiamo il silenzioso Hermocrate di Siracusa, colui che desidera vivere in modo giusto (*katà nomon*) e per questo motivo partecipa sia alla scienza politica che a quella filosofica; inoltre, è uno stratega, il che si adatta perfettamente alla lettura analogica sulla triplice Demiurgia: il talento strategico è assai appropriato al Dio e terzo Demiurgo che regola i livelli più bassi ed irregolari del cosmo. Il fatto di essere elogiato secondo la “testimonianza dei molti” è d'altra parte appropriato a Colui che fa discendere e procedere la Demiurgia fino a tutte le forme di molteplicità e fino all'ultimissima divisione (cf. [Teologia, VI Libro, cap. 9-10](#)). Senza discostarsi da questa analisi, si ricorda che alcuni esegeti hanno proposto la seguente analogia: Timeo analogo alla Causa Esemplare, Socrate analogo alla Causa Efficiente e Crizia analogo alla Causa Formale, Hermocrate infine alla Causa Materiale – motivo del silenzio di questo personaggio, in quanto la materia è naturalmente adatta a ricevere i principi che procedono dall'alto (ascolto) ma è inadatta a creare (parlare).

διὸ καὶ χθὲς ἐγὼ διανοούμενος, ὑμῶν δεομένων τὰ περὶ τῆς πολιτείας διελθεῖν, προθύμως ἐχαριζόμεν, εἰδὼς ὅτι τὸν ἐξῆς λόγον οὐδένας ἂν ὑμῶν ἐθελόντων ἰκανώτερον ἀποδοῖεν - εἰς γὰρ πόλεμον πρέποντα καταστήσαντες τὴν πόλιν ἅπαντ' αὐτῇ τὰ προσήκοντα ἀποδοῖτ' ἂν μόνοι τῶν νῦν - εἰπὼν δὴ τάπιταχθέντα ἀντεπέταξα ὑμῖν ἃ καὶ νῦν λέγω. συνωμολογήσατ' οὖν κοινῇ σκεψάμενοι πρὸς ὑμᾶς αὐτοὺς εἰς νῦν ἀνταποδώσειν μοι τὰ τῶν λόγων ξένια, πάρειμί τε οὖν δὴ κεκοσμημένος ἐπ' αὐτὰ καὶ πάντων ἐτοιμότητος ὧν δέχεσθαι. “Perciò anche ieri, riflettendo, quando mi avete domandato di esporre il mio pensiero intorno allo Stato, volentieri vi ho reso questo favore, sapendo che nessuno potrebbe svolgere meglio di voi, se solo lo voleste, il seguito del discorso – infatti, dopo aver disposto lo Stato verso una degna guerra, soltanto voi fra quelli che vivono in questo tempo potrete assegnarle tutto ciò che le conviene – dopo aver detto ciò che mi era stato assegnato, a mia volta vi ho assegnato quelle cose che adesso dico. Avendo riflettuto fra di voi, avete deciso di comune accordo di ricambiarmi in questo momento l'ospitalità dei discorsi ed io sono qui assolutamente ben disposto verso di essi ed il più preparato fra tutti ad accoglierli.”

Come dice Socrate stesso, la ricapitolazione della *Repubblica* è stata fatta in vista dell'esposizione delle lotte che dovrà affrontare la città ben governata – ma abbiamo anche visto che sia questa ricapitolazione sia la narrazione del 'mito di Atlantide' sono relative alla Demiurgia dell'universo. Infatti, secondo il metodo pitagorico spiegato in precedenza, prima di affrontare direttamente il discorso relativo alla Demiurgia universale, è meglio considerare la questione a partire dalle copie e dalle parti. Pertanto, Socrate ha illustrato i tratti generali della *Repubblica*, dando così una prima immagine del cosmo “a livello di essenza”; subito di seguito, incita poi gli altri a parlare di tale 'Stato', celebrandone invece l'attività e la potenza, imitando così gli Dei che ordinano il Tutto secondo il livello mediano della Demiurgia e che “conservano nell'uniformità le opposizioni ed i movimenti multiformi che sono in esso.” Come abbiamo visto poco prima, Socrate è analogo al Demiurgo universale: come Zeus, assiso sulla più alta vetta dell'Olimpo, “dimorando lui stesso nell'unità conforme al suo carattere specifico, invia verso la guerra degli Elleni gli Dei che presiedono alle opposizioni cosmiche”, allo stesso modo Socrate, “puramente stabilito nella forma intelligibile dello Stato”, fa sì che coloro che vengono dopo di lui e che ne sono in grado celebrino il movimento e la potenza di questo Stato. Del resto, abbiamo visto più di una volta che tutti i discorsi del *Timeo* sono a somiglianza degli atti demiurgici e che “tutto l'incontro è una rappresentazione della creazione del cosmo (κοσμοποιίας)”.

Καὶ μὲν δὴ, καθάπερ εἶπεν Τίμαιος ὄδε, ὃ Σώκρατες, οὔτε ἐλλείψομεν προθυμίας οὐδὲν οὔτε ἔστιν οὐδεμία πρόφασις ἡμῖν τοῦ μὴ δρᾶν ταῦτα· ὥστε καὶ χθές, εὐθύς ἐνθένδε ἐπειδὴ παρὰ Κριτίαν πρὸς τὸν ξενῶνα οὔ καὶ καταλύομεν ἀφικόμεθα, καὶ ἔτι πρότερον καθ' ὁδὸν αὐτὰ ταῦτ' ἐσκοποῦμεν. “E certamente, come disse il nostro Timeo, o Socrate, nulla tralascieremo del nostro impegno, e non vi sarà alcun pretesto per non far ciò; sicché anche ieri, subito fuori di qui, dopo che arrivammo da Crizia nelle stanze per gli ospiti, dove anche alloggiammo, e ancora prima lungo la strada, riflettevamo proprio intorno a tali questioni.”

Cf. quanto detto in [“Atlantide: il modello per immagini e simboli – I^a parte”](#) - ossia: Timeo ed Hermocrate sono a loro volta ospiti di Crizia e, nella notte che precede il dialogo, hanno continuato a riflettere su quanto detto da Socrate a proposito dello Stato ideale; anzi, alla fine del racconto su Atlantide, Crizia ammetterà apertamente che, fin dal principio, i ragionamenti di Socrate sulla Città celeste gli avevano ricordato questa storia che faceva parte del suo ‘repertorio di famiglia’ – ebbene, ancora una volta, qui dobbiamo cogliere l’analogia all’opera: i tre Padri ricevono dal Padre unico del cosmo i Modelli, ma la creazione complessiva ha necessariamente ed assolutamente bisogno dell’azione successiva dei tre Demiurghi. Timeo è separato rispetto agli altri due in quanto imita la

superiorità del primo Padre (infatti è Timeo che Socrate incita a parlare in modo complessivo del Tutto, affidando agli altri la definizione specifica delle parti e le attività e potenze diversificate), mentre Crizia ed Hermocrate sono più strettamente collegati, e questo perché Plutone si associa all'attività creatrice del secondo Demiurgo (a Crizia viene in mente il tema di Atlantide ma è sempre Hermocrate ad incitarlo a discuterne): "la Demiurgia complessiva ha assolutamente bisogno dei contributi che giungono dal mondo sotterraneo."

Inoltre, diade e triade sono propri della Demiurgia mediana, il primo a causa della potenza creatrice, il secondo a causa della provvidenza creatrice e perfezionatrice che esercita su tutte le cose encosmiche (cf. in particolare [sui tre Demiurghi](#); sulla Diade: Giamblico, *Teologia Aritmetica*: "coraggio; audacia; impulso; movimento; generazione; mutamento; divisione" "Il 2 è fonte di flussione e fluidità." "I Pitagorici chiamano il 2 anche Erato: esso, infatti, attirando verso di sé l'assalto amoroso dell'uno quale forma, genera come risultati della loro unione i rimanenti numeri, a partire dal 3 e dal 4." "E' chiamato anche Iside, non solo perchè in esso il prodotto è uguale alla somma ($2+2=4=2 \times 2$), ma anche perchè è l'unico numero che non permette assolutamente divisioni in parti disuguali. Lo chiamano anche Natura: esso è infatti movimento verso l'essere ed è come un generarsi per estensione da un principio seminale." "I Pitagorici chiamavano il 2 anche *Diòs Metera*, ossia Madre di Zeus e anche Rhea, per la fusione e la tensione che sono proprietà sia del 2 sia della Natura che diviene tutto."; sulla Triade: Giamblico, *Teologia Aritmetica*: "Il 3 ha avuto in sorte, rispetto a tutti gli altri numeri, bellezza e fascino" "medietà e proporzionalità." "E' chiamato Euboulia, 'assennatezza', e Phronesis, 'prudenza'... anche la conoscenza si svolge in funzione del 3. I Pitagorici chiamano il 3 anche Pietà (Eusebeia), e perciò il numero 3 (*trias*) deriva da "tremare" (*trein*), cioè temere e quindi essere cauti." "Il 3 è detto da alcuni Perfetto, perchè è il primo numero che significa tutte le cose, cioè inizio, mezzo e fine...Tre sono anche le Moire in Teologia, perché l'intera condotta di vita degli enti divini e dei mortali è regolata da emissione, ricezione e, in terzo luogo, remunerazione...ciò potrebbe trovare conferma anche nelle parole di Omero "il tutto fu diviso in 3 parti". "I Pitagorici chiamano il 3 anche Amicizia e Pace (Philia- Eirene), ed inoltre Armonia e Concordia (Harmonia- Homonoia) perchè tutte queste cose collegano i contrari ed i dissimili.")

EP. ὁδε οὖν ἡμῖν λόγον εἰσηγήσατο ἐκ παλαιᾶς ἀκοῆς· ὃν καὶ νῦν λέγε, ὃ Κριτία, τῷδε, ἵνα συνδοκιμάσῃ πρὸς τὴν ἐπίταξιν εἴτ' ἐπιτήδειος εἴτε ἀνεπιτήδειός ἐστι. "Questi dunque ci narrò una storia proveniente da un'antica tradizione: anche adesso raccontala a Socrate, Crizia, perché possa valutare se sia adatta o meno al nostro compito."

ΚΡ. Ταῦτα γρη̄ δρᾶν, εἰ καὶ τῷ τρίτῳ κοινωνῶ Τιμαίῳ συνδοκεῖ. “Bisogna fare così, se anche il terzo compagno Timeo è d'accordo.”

ΤΙ. Δοκεῖ μὴν. “Sì sono d'accordo.”

Anche per questo passo, cf. “[Atlantide: il modello per immagini e simboli – I^ parte](#)”

Hermocrate quindi esorta Crizia a narrare la vicenda rievocata e a mantenere così la promessa fatta a Socrate, nello stesso modo in cui le entità divine che vengono per ultime si rivolgono alle potenze creatrici mediane, spingendole a prendersi provvidenzialmente cura degli esseri che si trovano a dirigere; Crizia, a sua volta, domanda se anche Timeo è d'accordo sulla sua narrazione, perché tutte le cause demiurgiche dipendono comunque dal primo Padre e governano tutte le cose in accordo con la sua “volontà di forma simile al Bene”.

Notiamo infine che l'espressione “da un'antica tradizione” può essere intesa in vari modi: il significato più evidente è un semplice dato storico che rivela l'antichità della vicenda e delle fonti; se prendiamo l'espressione come relativa al cosmo, allude invece alle nozioni ideali ed immanenti per tutta l'eternità nelle anime; se infine consideriamo la frase alla luce delle entità divine, essa allude al fatto che le Cause demiurgiche procedono dagli Dei Intelligibili anteriori, ne vengono ricolmate e trasmettono quindi a tutte le realtà inferiori le loro cure provvidenziali.
